

VERSO IL GOVERNO

Il presidente della Commissione dalla Cina assegna in fretta e furia all'Italia i Trasporti, carica meno prestigiosa della precedente, che va alla Francia

La mossa di Barroso dà una mano a Berlusconi favorendo la sua scelta di insediare Antonio Tajani al posto di Franco Frattini

Ue, declassati per un posto a Tajani E Prodi s'infuria con Barroso

■ di Ninni Andriolo / Roma

Barroso assegna al commissario Ue di nomina italiana il portafoglio dei Trasporti - meno prestigioso di quello della Giustizia - e Prodi spedisce a Bruxelles dichiarazioni piccate nei confronti del suo successore. La mossa del presidente della Commissione europea - al di là delle intenzioni che l'hanno guidata - dà una mano a Silvio Berlusconi e favorisce la sua scelta di insediare Antonio Tajani al posto di Franco Frattini, il ministro degli Esteri in pectore del governo del Cavaliere, che occupa tuttora la delicata casella Ue riservata alla giustizia, all'immigrazione e agli affari interni. Frattini dovrà scegliere entro la fine del mese tra lo scranno di deputato conquistato il 14 aprile e quello di Commissario europeo. Lascerà il Parlamento, la decisione sembra ormai certa. In questo modo Berlusconi cercherà di impedire a Prodi di utilizzare le dimissioni di Frattini da Bruxelles per nominare un rappresentante italiano gradito al centrosinistra. Quando a Palazzo Chigi si insiederà Berlusconi, in ogni caso, Frattini entrerà a far parte della nuova squadra di governo alla quale - a quel punto - spetterà il compito di nominare il suo sostituto Ue fino alle europee del 2009. Prodi avrebbe voluto una nomina bipartisan. Ma il Cavaliere ha fatto melina, ha preso tempo e, alla fine, alle spalle del Professore - così sospettano a Palazzo Chigi - ha trovato a Bruxelles il modo di spianare la strada a Tajani. Dribblando perfino le preoccupazioni di Barroso che, in un primo tempo, non mostrava eccessivo en-

tusiasmo nei confronti dell'attuale capogruppo di Forza Italia a Strasburgo. Il precedente di Rocco Buttiglione - bocciato dagli eurodeputati della stessa Commissione che avrebbe dovuto esaminare Tajani - rendeva poco tranquillo il presi-

dente Ue. Che, però, sa bene che Berlusconi potrebbe tornargli utile l'anno prossimo, in caso di possibile ricandidatura alla leadership della Commissione. Come utile potrebbe rivelarsi anche la Francia di Sarkozy, alla quale Barroso ha fatto

un bel favore che, indirettamente, ha favorito anche Berlusconi. Al Cavaliere, tutto sommato, l'incarico europeo per le infrastrutture e i trasporti affidato a un suo uomo - meno prestigioso di quello che aveva Frattini - fa pure gioco.

Con un vero e proprio colpo di scena Barroso ha deciso che al rappresentante del nostro paese andranno, appunto, i Trasporti, mentre il portafoglio sulla giustizia e gli affari interni rimarrà al francese Barrot, che sta reggendo l'interim da

quando Frattini si è autosospeso dall'incarico per candidarsi in Italia. «Una retrocessione, una perdita secca per il nostro paese», dichiara Sandro Gozi, deputato del Pdl già collaboratore di Prodi a Bruxelles. «L'annuncio di Barroso sor-

prende perché, se non è stato concordato con Berlusconi, delinea già una perdita di importanza dell'Italia - afferma Gianni Pittella, capo della delegazione italiana del gruppo del Pse - Se, invece, è stato concordato con Berlusconi sorprende ancora di più in considerazione del fatto che in Italia la destra proclama la sicurezza come tema principale».

E Prodi esprime «profondo disappunto per aver appreso dalle agenzie di stampa» delle intenzioni di Barroso. Ferme restando «le prerogative del Presidente della Commissione previste dal Trattato Ue in tema di attribuzioni di portafogli - rincara Palazzo Chigi - le decisioni in materia sono state sempre prese in consultazione con il Governo in carica nel paese membro considerato». Seguono proteste trasmesse a Bruxelles tramite il Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Ue, Barroso, che ha fatto fare da Bruxelles l'annuncio mentre si trovava in Cina, ha avuto «i contatti appropriati» prima di prendere la decisione di assegnare all'Italia il portafoglio Trasporti, replicano dalla Commissione europea. Insomma, pare proprio di capire che i massimi rappresentanti del futuro governo di Destra abbiano concordato le scelte dei vertici Ue. Tutti tranne Fini? «Non so perché Barroso voglia dare all'Italia la delega ai trasporti - ha affermato il leader An, prendendo le distanze da Berlusconi - In questo caso ha ragione Prodi, sarà il governo italiano a trattare con la Commissione europea».

Fini prende le distanze: non capisco Barroso ha ragione Prodi, sarà il governo italiano a trattare con la Ue



Per il premier uscente spettava all'attuale governo il compito di nominare il nuovo commissario italiano

Formigoni-Bossi-Fini: fulmini e saette all'ombra del Pirellone

Il governatore: «Non sapevo fosse il capo di An a decidere del mio futuro...». Resta dov'è, addio sogni di gloria

■ di Natalia Lombardo / Roma

GIÙ AL NORD Formigoni dovrebbe restare al Pirellone fino al 2010: lo annuncia Fini in tv e l'aveva già detto Bossi. Ma il Governatore della Lombardia s'infuria:

«Non sapevo che fosse l'onorevole Fini a dover decidere del futuro mio e della Lombardia». Aveva risposto così anche al leader della Lega che ne aveva annunciato la permanenza al Pirellone: «Il mio futuro politico dipende da me e da Berlusconi, non da Bossi». «Credo che Formigoni re-

sti alla Regione Lombardia», aveva detto Fini registrando Porta a Porta: «ma no, mi ha frainteso, dopo lo chiamano», recupera il leader di An. Ma dal colloquio di tre quarti d'ora a Arcore con Silvio Berlusconi ieri pomeriggio, Formigoni ne esce «perplesso» e commenta con un formale «tutto bene». Da giorni reclama la presidenza del Senato - blindata per Schifani - gli Esteri - preclusi per i suoi viaggi da Saddam prima della guerra - o gli Interni. Com'è avvenuto il giorno prima con il veneto Galan, il leader del Pdl ha chiesto a Formigoni di restare dov'è fino alla scadenza del man-

dato nel 2010. Perché andare ora alle elezioni anticipate in Veneto e in Lombardia significherebbe consegnarle alla Lega, rafforzandone il potere rispetto al Pdl. Come ricompensa il cavaliere avrebbe promesso al Governatore una carica ai vertici del Pdl (vicepresidente o coordinatore) e un posto da ministro delle Attività Produt-

Lui vorrebbe il Senato gli Esteri o l'Interno ma Carroccio e An fanno muro: rimani in Lombardia

tive fra due anni, allo scadere del terzo mandato al Pirellone. Sarebbe il forzista Scajola a cedere il posto, con il corposo pacchetto Expo 2015. E la ciellina Compagnia delle Opere avrebbe comunque una forte presenza a Roma con Maurizio Lupi alla Salute. Ma Formigoni vende cara la pelle (per la seconda volta dovrebbe dimettersi da senatore): «Per quanto riguarda me e Berlusconi, abbiamo aggiornato il nostro colloquio a domani sera». Berlusconi è tornato ieri sera a Roma per il caso Alitalia dipanato con Gianni Letta, e insieme sono andati a cena da Francesco Cossiga. Il leader del Pdl dovrà sentire le richieste dei «nanetti» e dei meridionali come Fitto (Fi) per una ca-

ratterizzazione meno nordista del governo. E s'impegna per gli ultimi fuochi di campagna elettorale a Roma: oggi a piazza Lucina, domani con Fini a piazza Navona per Alemanno. Gianfranco Fini «blinda» per sé lo scranno più alto di Montecitorio. Il leader di An annuncia: «Se sarò eletto presidente della Ca-

Leghisti e aennini in gara per i ministeri più appetibili. Fini: se mi danno Montecitorio lascio il partito

mera lascerò la presidenza del partito, nominando un reggente "primus inter pares" fino al congresso che, in autunno o all'inizio del 2009, «farà l'ultimo passo verso il Pdl». Nella competizione tra i «colonnelli» di An, dovrebbe avere la meglio Ignazio La Russa (che è stato coordinatore) mantenendo anche la Difesa; Matteoli potrebbe essere «capo-delegazione» di governo, e Alemanno in caso di perdita a Roma ha pronto il Welfare. Si era fatto il nome di Giorgia Meloni come reggente, ma lei si schermisce: «In questi giorni mi hanno candidato a tutto, anche alla Difesa come la ministra spagnola incinta...». Lo schema di governo è fermo.

Dal cappello delle sorprese di Berlusconi spunta Gianni De Gennaro come ministro per il Mezzogiorno, un segnale bipartisan alla Sarkozy. La Giustizia oscilla in Ft tra l'avvocata Gelmini e Sandro Bondi.

Le uniche certezze le declama Bossi: «Io alle Riforme, e Maroni all'Interno perché ci vuole uno con le palle» per buttare fuori i clandestini. Calderoli alle Riforme è improponibile (si dimise per la maglietta anti Islam) ma checcché ne dica Bossi anche come vicepremier è indigesto a Letta; Zaia all'Agricoltura e Castelli in parcheggio per due anni da viceministro alle Infrastrutture, in attesa del Pirellone. Ma Bonaiuti avverte: «Decide Berlusconi».

I funzionari hanno provveduto a sollecitare la memoria con una circolare *ad hoc*: entro il 28 aprile gli onorevoli sono pregati di sgombrare la stanza, svuotare i cassetti e impacchettare il pc. Anche quelli che traslocheranno nel vano accanto. Pierluigi Castagnetti, decano dei vicepresidenti che guiderà l'aula all'esordio, sta buttando giù il discorso in cui dovrà cimentarsi con l'addio al presidente uscente che per la prima volta non sarà lì ad ascoltarlo. Negli ascensori, come a ogni nuovo inizio, è tutto un crocchio di timori, auspici, pensieri. Martedì 29 si apre la XVI legislatura e il Parlamento si sta preparando. Non solo in senso metaforico: la Camera in questi giorni è un cantiere. Nel cortile, accanto alle pergole ornate di rampicanti destinate ai fumatori dei giorni piovosi, stanno sorgendo 4 gazebo bianchi. Fino al voto di fiducia ospiteranno dirette e

interviste alla nuova classe politica. Con qualche timore: «Gli accreditati delle tv, canali satellitari compresi, sono tantissimi - avverte la Stampa Parlamentare - Si rischia un ingolfamento degli operatori...». Lavori in corso anche per l'allargamento della sala stampa. E 4 nuove postazioni, anche per la stampa estera, nella Sala del Mappamondo. La Camera si è mossa per tempo verso un obiettivo importante: abbattere le (molte) barriere architettoniche. Approdano in Parlamento due disabili: l'ex consigliere di Veltroni alle Politiche dell'Handicap Ileana Argentin e l'ex paracadutista Gianfranco Paglia, ferito in Somalia.

In gran segreto era stato fatto un «sopralluogo» con loro prima del voto, per valutare sul campo gli ostacoli. Ora i commissi sistemano pedane e scivoli per l'accesso ai gruppi, ristrutturano le toilettes. Il posto in aula è pronto: due schermi aggiunti ai lati del lunotto centrale dove siede Parlamento, ultimi ritocchi per il via del 29. Per la prima volta assente dall'aula il presidente uscente

DIETRO LE QUINTE

Il Palazzo si prepara: cantieri, sfratti e «convivenze» già scoppiate

■ di Federica Fantozzi / Roma

il Comitato dei 9. Per la Argentina, che ha bisogno di un assistente, è stata allargata la cabina per il voto segreto in modo da ospitare due persone. Si discute se servirà una modifica al regolamento che non consente l'ingresso nell'emiciclo ai non eletti «per nessun pretesto». Ma prevale l'ipotesi dell'interpretazione autentica: non è un pretesto. È ancora presto per il tormentone stanze, ma tutti ricordano il precedente di An che, la volta scorsa, ci mise mesi a sbaraccare. Lasciando i colleghi della maggioranza di centrosinistra a spasso nei corridoi di Palazzo Marini con valigette e incartamenti. È caccia ai piani luminosi, quarto e quinto: difficile però che An e Fi, inquilini tradiziona-

li, mollino la presa. Si registrano le preoccupazioni (anonime) dei funzionari forzisti per il gruppo unico con An: «Non abbiamo mai lavorato insieme, siamo entità separate... Loro sono magmatici, noi strutturati, chi garantirà il rispetto dei ruoli?». Ancora sconosciuta l'ubicazione del gruppo IdV, la cui scelta indipendentista coste-

rà qualche milione di euro in più: forse saranno vicini del Pd negli uffici della ex Sinistra Arcobaleno, forse andranno nel contiguo Palazzo Teodoli. Dove ha sede la Fondazione Camera che dal 29 presiederà (a titolo gratuito) Bertinotti. L'ex terza carica dello Stato avrà diritto ad assumere a tempo indeterminato 2-4 collaboratori: una speranza per i tanti resi «disoccupati» della scomparsa dei gruppi. La maratona comincia domenica alla Camera e lunedì al Senato: desk di accoglienza con gli impiegati a compilare la scheda-notizie dei parlamentari. Nome, conto corrente, codice fiscale. Consegna delle tessere magnetiche per votare e di quelle, più ambite, per viaggiare gratis

in treno e autostrada. Meno matricole al Senato: 92 rispetto ai 116 del 2006. Ma l'età media, 56,5, è un anno più bassa. Gli «opzionandi» dovranno scegliere prima di presentarsi: si accettano solo certezze. Anche la Camera Alta dovrà risolvere il raddoppio della Lega e sistemare i 14 dipietristi. A Palazzo Madama prevedono di eleggere il presidente già martedì. Presiederà Giulio Andreotti. Rita Levi Montalcini, neo 99enne, ha passato la mano, e così anche Scalfaro: forse memorie delle sguaiate contestazioni della Cdl che accompagnarono l'elezione di Marini. Montecitorio ci metterà un giorno in più per incoronare Fini. Ci si interroga sugli arredi che scelerà. Bertinotti fece togliere il quadro della battaglia di Lepanto dalla Sala del Cavaliere. Il nome della sala di rappresentanza non deriva da Arcore, ma perché non innovare?